

## **Confronto-Dibattito**

**La chimica sarda per un nuovo progetto di sviluppo  
industriale ecosostenibile**

**INTEGRAZIONE TRA SETTORI PRODUTTIVI  
PER RILANCIARE LO SVILUPPO E IL LAVORO**

**INTERVENTO DI MARIO MEDDE  
SEGRETARIO GENERALE CISL SARDA**

9 marzo 2011 – ore 10<sup>30</sup>  
Sassari, Palazzo Università, Aula Magna

## **1. LA CHIMICA VERDE E UNA NUOVA STRATEGIA DI POLITICA INDUSTRIALE**

Il rilancio di una politica industriale e l'attrazione di nuovi investimenti nell'Isola, in grado di supportare un'economia in profonda crisi, sono i temi del dibattito odierno.

Aspetto fondamentale di una nuova strategia di politica industriale è senz'altro la chimica sarda e gli investimenti necessari a garantire una nuova fase per questo rilevante segmento produttivo dell'economia isolana, non solo salvaguardando gli attuali livelli occupazionali, preoccupandoci perciò delle caratteristiche della transizione verso eventuali nuovi assetti produttivi, ma rafforzandoli e integrandoli con altri settori produttivi.

Una delle conseguenze più drammatiche derivanti dalla crisi del comparto industriale riguarda il crollo del numero degli occupati, meno 6.000 nell'ultimo anno, con aggiunta di altri 9.000 nel settore delle costruzioni.

Si tratta di modificare il modello di sviluppo dell'Isola che produce precarietà e che oggi ha bisogno, per sopravvivere, di assistenza e di trasferimenti dello Stato sotto forma di ammortizzatori sociali. Più di 100.000 lavoratori utilizzano in Sardegna tutta la varietà degli ammortizzatori sociali.

Una delle piste da verificare per concretizzare un nuovo modello di sviluppo industriale riguarda, in una auspicabile integrazione tra i settori, industriale e agricolo, e in stretto rapporto con l'Università e la ricerca, l'evoluzione della chimica sarda verso la forma di produzione più avanzata della chimica verde.

Siamo qui per discuterne e per verificare i presupposti di una fattibilità che necessita di chiarezza e condivisione.

Si tratta anzitutto di collocare questo nuovo progetto nella realtà della situazione economica, sociale e territoriale dell'Isola.

## **2. GLI INDICATORI DELLA CRISI DELL'ISOLA: DISOCCUPAZIONE, REDDITO, POVERTÀ**

Al termine del primo decennio del duemila, la drammaticità della situazione economica e sociale della Sardegna è impietosamente rappresentata da alcuni indicatori tra loro strettamente correlati: disoccupazione, reddito, povertà.

Infatti, la debolezza strutturale del sistema produttivo isolano, aggravata da un contesto di crisi generalizzata, e alcune diseconomie che affliggono endemicamente la nostra regione, determinano una scarsa domanda di lavoro, bassi redditi, elevata incidenza della povertà relativa.

Sul **lavoro**, le ultime rilevazioni disponibili dell'ISTAT per il 2010 registrano un tasso di disoccupazione complessivo pari al 12,4%, valore superiore di circa cinque punti percentuali rispetto a quello medio nazionale.

Ma nel momento in cui andiamo a prendere in considerazione la disoccupazione implicita, che comprende le persone inoccupate o disoccupate disponibili a lavorare, ancorché non rispondano ai parametri stringenti dettati dall'Eurostat per rientrare nelle forze lavoro, il tasso di disoccupazione praticamente si raddoppia, salendo al 24,2%.

Le persone coinvolte e che in parte sono interessate da quel fenomeno dello “scoraggiamento” sono infatti 190 mila, valore che si avvicina anche ai dati delle liste anagrafiche censiti nei centri per l’impiego, confermando l’attendibilità delle stime a cui la CISL sarda fa riferimento da tempo.

Un numero particolarmente importante, che certifica il fatto che quasi un sardo su quattro non trova lavoro.

I dati, poi, attestano che se ci si limita alla disoccupazione giovanile (fascia 15/24 anni), il tasso raggiunge livelli da record in ambito nazionale: rispetto al valore medio del 25%, il dato regionale è pari al 44,7%, il più elevato di tutte le regioni italiane, comprese quelle del Mezzogiorno che, storicamente, hanno registrato valori più negativi di quelli della Sardegna.

La cronica carenza di lavoro è strettamente connessa alla produzione per abitante.

L’andamento della **ricchezza prodotta** pro capite della Sardegna, infatti, registra nel decennio trascorso performance decisamente negative.

I dati recentemente pubblicati dall’Eurostat sul PIL procapite espresso in potere di acquisto standard evidenziano fondamentalmente due aspetti:

- fatta 100 la media europea dell’Unione a 27, la Sardegna si attesta a un valore pari a 79, al di sopra delle altre regioni del Sud Italia ma ancora decisamente al di sotto della media nazionale (104);
- e soprattutto il trend dei primi otto anni dello scorso decennio rivela un decremento di quasi nove punti percentuali (-8,67%) rispetto alla media europea.

Si tratta di valori negativi che, pur in una situazione generalizzata di crisi, sono per la Sardegna ancora più gravi, data la situazione di partenza.

In ultimo, a fronte di una riduzione della ricchezza prodotta annualmente, l’ISTAT registra per la Sardegna un’incidenza della **povertà** più che doppia rispetto al dato medio nazionale (10,8%).

Nell’ultimo biennio censito dall’Istituto di Statistica, infatti, il valore della Sardegna è passato dal 19,4% al 21,4%, con un incremento di due punti percentuali netti.

Valore inferiore a quello delle altre regioni del Mezzogiorno, ma che attesta che una famiglia su cinque è interessata dal fenomeno, la cui diffusione sta interessando sempre più nuove fasce della popolazione, a partire chiaramente dai nuclei familiari più numerosi.

### **3. LA COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO NEI DIVERSI SETTORI ECONOMICI**

La situazione di disagio economico e sociale appena richiamata scaturisce, al di là dei fattori esterni di crisi e di caduta generale della domanda, da una debolezza strutturale del sistema produttivo isolano che, nel decennio passato, ha subito in maniera pesante tale crisi.

Lo attesta il declino dell'apparato industriale isolano, il cui andamento viene costantemente monitorato e denunciato dalla CISL sarda, ma anche le situazioni di forte criticità registrate negli altri comparti, a partire da quello dell'agricoltura e della zootecnia.

Se si analizza solamente l'ultima serie storica dell'ISTAT, a partire dal 2004 il comparto manifatturiero nella nostra isola ha perso circa 23 mila unità lavorative, oltre il 15% del totale.

Ma se si prende in considerazione la composizione del dato totale tra lavoro dipendente e indipendente, appare chiaro che la perdita di posti di lavoro è avvenuta quasi interamente nel comparto dipendente; si tratta di 22 mila lavoratori, quasi uno su cinque del dato iniziale del 2004 (-19,6%).

Sarebbe sufficiente solamente questo dato a certificare la drammaticità della situazione, tenuto conto peraltro dalla già debole posizione di partenza del manifatturiero nella nostra isola.

Nell'ambito della produzione della ricchezza regionale, infatti, la struttura per grandi comparti rivela uno squilibrio verso le attività più tradizionali e a minor valore aggiunto.

Il comparto industriale manifatturiero, infatti, "pesa" per il 12,2%, il minimo storico degli ultimi 15 anni, come rivela una prima analisi dei più recenti dati di contabilità regionale ISTAT, mentre le costruzioni incidono per il 6,3% sul totale.

Il corrispondente dato medio nazionale, per contro, nonostante sia in forte calo rispetto all'anno precedente (- 2 punti percentuali) è pari al 19,4%, oltre sette punti percentuali superiore al dato Sardegna (costruzioni 5,3%).

A fronte di una presenza industriale fortemente ridotta e comunque in calo, pesano maggiormente sul totale del valore aggiunto regionale il primario (3,7%, oltre un punto la media nazionale), le attività commerciali (37,2%, anche in questo caso un punto in più del dato medio), ma soprattutto la sommatoria dei diversi comparti della pubblica amministrazione: in Sardegna contribuiscono per il 28,4% del valore aggiunto contro una media nazionale del 19,1%, di quasi dieci punti inferiore. I dati disaggregati del commercio e delle pubbliche amministrazioni non sono disponibili per l'ultimo biennio, quindi – tenuto conto del calo generale dell'industria – potrebbero registrare un'incidenza ancora maggiore.

#### **4. CONTRIBUTO E INTEGRAZIONE DEI SETTORI PRODUTTIVI PER UNA NUOVA FASE DI CRESCITA DELLA SARDEGNA**

I dati appena richiamati, in attesa delle disaggregazioni per comparto dell'ultimo periodo (proprio quello maggiormente interessato dalla crisi generale), confermano il forte squilibrio nella produzione della ricchezza regionale verso comparti pubblici e più tradizionali, con una tendenziale accentuazione di tale squilibrio.

La CISL sarda da tempo richiama la necessità di invertire questa tendenza e, in questo ambito, devono necessariamente giocare un ruolo determinante le politiche pubbliche di intervento:

- rilanciando il ruolo del manifatturiero

- ❑ puntando su un maggior contributo del comparto allargato del turismo, pur nell'ambito di limiti evidenti dettati dalla stagionalità (per quanto può essere ampliata), dalle infrastrutture di trasporto e dal sistema della ricettività
- ❑ rivitalizzando il comparto primario, all'interno del quale sono ancora presenti forte sacche di inefficienza e di bassa produttività
- ❑ lavorando sull'integrazione tra settori.

Relativamente a quest'ultimo punto, da tempo si richiama la necessità di favorire la possibilità che primario, manifatturiero, attività artigianali, turismo, siano più strettamente connessi, al fine di sfruttare al meglio le possibili sinergie tra settori.

Tuttavia, un fattore particolarmente evidente all'interno del sistema produttivo isolano fa da freno alla possibilità di integrarsi: la dimensione delle imprese e la loro configurazione giuridica.

In Sardegna, infatti, la stragrande maggioranza delle imprese rientrano – dal punto di vista dimensionale – nelle cosiddette PMI, ma con un nettissima prevalenza di piccole, piccolissime e micro imprese.

Sia che utilizziamo il parametro della fascia di addetti, sia la configurazione giuridica, i dati rivelano che percentuali elevatissime di imprese (oltre il 90%), fatto trasversale a quasi tutti i settori di attività, rientrano nella prima classe di addetti, quella sino a 5 dipendenti e che in prevalenza si tratta di imprese costituite sotto forma di ditte individuali (oltre il 70% delle attive presso le Camere di Commercio).

Il fattore dimensionale è ancora più evidente se si prende come riferimento il comparto agro-zootecnico, con un'ulteriore conferma data dalla dimensione media delle aziende per superficie.

Si tratta, questo, di uno dei mali endemici della struttura produttiva isolana se si pensa che la ricomposizione fondiaria è un obiettivo (mancato) delle politiche economiche regionali, dai provvedimenti del primo piano di rinascita (inizio anni '60) sino al fondo regionale per la ricomposizione finanziato con oltre 40 milioni di euro dal Feoga nella programmazione comunitaria 2000/2006.

## **5. SINTESI CONCLUSIVA**

Per quanto detto sopra, ai fini di imprimere un'inversione di tendenza, è necessario partire dalla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio produttivo esistente e intervenire sul territorio per il ripristino ambientale dei siti inquinati.

Ma più in generale necessita ripensare un nuovo modello di sviluppo, che si indirizzi verso le seguenti aree:

- ❑ la filiera agroalimentare (considerando le attuali capacità produttive del primario, gli utilizzatori finali e le potenzialità espansive)
- ❑ alcuni nuovi settori ad alto valore aggiunto (biotecnologie)
- ❑ le energie alternative e campi collegati alla ricerca.



In questo contesto, la green economy in generale è coerente con l'impostazione data dal sindacato sardo sui temi dello sviluppo e del lavoro e sulla necessità di sviluppare segmenti produttivi in grado di rapportarsi alle potenzialità ambientali e territoriali della Sardegna.

Aspetti fondamentali di questa verifica, e della definizione di storiche diseconomie infrastrutturali, riguardano due nodi irrisolti dello sviluppo dell'Isola: l'energia e l'acqua. L'energia è ancora oggi uno dei più importanti problemi da risolvere per consolidare l'attuale apparato produttivo e per creare le condizioni di una maggiore attrattività di nuove intraprese e per rafforzare quelle esistenti. Si tratta di raggiungere l'autosufficienza energetica con un costo allineato al costo-medio europeo. I «prezzi zonali» per il 2010 forniti dal Gestore del Mercato elettrico evidenziano che in Sardegna l'energia è costata in media 73,51/MWh contro una media nazionale di 64,12, di 61,98 del Nord Italia e i 59,00 del Sud (escluse le isole).

Serve dunque una scelta tempestiva verso le fonti rinnovabili, verso il metano con il progetto GALSI, il completamento della connessione con la rete nazionale SAPEI, la valorizzazione del Carbone Sulcis attraverso la realizzazione dell'integrazione del processo miniera-centrale e lo sviluppo per lo stoccaggio e cattura del CO<sub>2</sub>.

L'altro nodo irrisolto riguarda l'acqua e gli assetti di gestione necessari sia per quella potabile che irrigua, a garantire efficienza ed efficacia, costi accessibili per l'utenza, e adeguata disponibilità di questo bene primario.

La Sardegna dispone di un sistema di bacini idrografici della capienza di 1.600.000.000 di metri cubi. Oltre il 70% dell'acqua utilizzata viene impiegata in agricoltura con costi elevati.

La superficie irrigabile è stimata complessivamente in 180.000 ettari. La superficie media agricola aziendale negli ultimi anni è passata da 17 ettari a 15 ettari; mentre la SAU (superficie agricola utilizzata) è passata da 11,5 ettari a 9 ettari. La base fondiaria è piuttosto polverizzata; circa la metà delle aziende ha una superficie totale inferiore ai 2 ettari. Le produzioni agricole principali sono rappresentate: da quelle zootecniche per circa il 60%, dalle colture erbacee per il 28%, dalle colture arboree per il 12%. La produzione di mais è di circa 18.400 tonnellate/annue.

Si tratta dunque di verificare la compatibilità dei singoli progetti, attinenti a una nuova strategia di politica industriale, con l'attuale configurazione del sistema produttivo isolano e le reali disponibilità delle diverse risorse necessarie ad allocare processi produttivi che richiedono ampi spazi, capacità irrigua e comunque una vocazione tutta da verificare.